SOPRA

DUE ANTICHI MONUMENTI EGIZIANI

LETTERA

SOPRA
DUE ANTICHI MONUMENTI EGIZIANI
POSSEDUTI

DAL CAV. PITTORE ED ARCHITETTO

PELAGIO PALAGI

MEMBRO DI VARIE ACCADEMIE DI BELLE ARTI, EC.,
DIRETTORE DELLE DECORAZIONI, ABBELLIMENTI, EC., DEI REALI PALAZZI DI S. M. SARDA,
E DI UNA SCUOLA DI ORNAMENTI NELLA R. ACCADEMIA DI TORINO

LETTERA

DI

C. ZARDETTI

CON TRE TAVOLE IN RAME, DUE DELLE QUALI COLORATE

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA E LIBRERIA DI FELICE RUSCONI
contrada de' Due Muri, N.° 1033
MDCCCXXXV

AMICO PREGIATISSIMO

Quando Voi, alcuni anni sono, avete acquistato la bella Raccolta di Antichità egiziane formata dal signor G. Nizzoli, già Cancelliere presso il Consolato d'Austria al Cairo, e vi siete compiaciuto di invitarmi ad esaminarla, io notai a preferenza, come assai interessanti, due Monumenti, una cassetta funeraria cioè ed un grande bassorilievo [1]. Mi avete Voi allora gentilmente mostrato il desiderio che io scrivessi qualche cosa intorno ai medesimi; ve lo promisi, ed eccovi finalmente ciò che vi so dire e dell'uno e dell'altro. Vi avverto però, che non mi sono occupato se non delle figure rappresentate su quei due Monumenti. Avrei creduto temeraria cosa il tentare la spiegazione delle leggende geroglifiche, che stanno sulla cassetta funeraria (essendone affatto privo il bassorilievo), anche col soccorso delle opere pubblicate dai signori Champollion e Rosellini e da altri dotti, trovandomi troppo digiuno delle cognizioni necessarie in siffatta materia. E valga questa mia franca confessione ad assolvermi del mio silenzio in proposito.

(1) Il Cavalier Palagi possiede altresì una bella raccolta di Antichità etrusche, greche e romane, di diverso genere, compresavi una doviziosa serie di Vasi fittili e terre cotte figurate; più diverse armature e molte armi del medio evo, ec.; avendo aggiunto a corredo di tutto ciò una scelta Biblioteca relativa alle Belle Arti in particolare ed alla Archeologia in generale; talchè l'ampio Studio, in cui trovasi riunita sì preziosa suppellettile, può a buon diritto chiamarsi un vero Museo.

La cassetta funeraria da me distinta mi sembra non comune per la sua conservazione ed assai importante, se non m' inganno, per le sue pitture. È bensì vero, che varie se ne trovano nei diversi musei d'Europa: ma nessuna, come ho potuto rilevare dalle descrizioni finora pubblicate, nessuna può pel numero e l'interesse delle pitture, e fors'anche delle descrizioni geroglifiche, paragonarsi alla vostra. Due altre ne possedete voi stesso, ma senza dubbio d'assai minore interesse. Dirovvi adunque alcun che primieramente intorno all'uso di siffatte cassette funerarie, per poscia passare alla illustrazione delle figure dipinte sulla vostra.

Offrivano gli antichi egiziani in omaggio ai loro defunti diverse figurine di legno dipinte, oppure di pietra o di terra smaltata, sulle quali in geroglifi leggevasi la prece funebre per il riposo dell'anima del defunto, col nome proprio di esso, colla sua figliazione e colla indicazione delle funzioni pubbliche, cui aveva il defunto stesso adempito in tempo di sua vita: mettevansi queste sul suolo intorno alla mummia (1). Ciò praticavasi comunemente dalla classe meno facoltosa della popolazione: i ricchi invece collocavano quelle figurine in cassette di legno di sicomoro o di cedro, tutte dipinte ed adorne d'iscrizioni geroglifiche,

(1) Queste figurine sono, con minore o maggiore esattezza, vere imitazioni di una mummia o corpo umano fasciato: talvolta quelle che portano il medesimo nome del defunto offrono altresì eguali lineamenti del volto, talchè direbbonsi veri ritratti del defunto stesso. Alcune di esse sono lavorate con molta finezza e dipinte o smaltate con grandissima cura. Hanno tutte, come la maggior parte delle mummie, le braccia incrocicchiate sul petto, e nelle loro mani, che sembrano sortire dalle fasciature, vedesi quasi sempre una zappa, un aratro ed un cordone, cui sta attaccato un piccolo sacco, o sia cestello, destinato a contenere le semenze, ed il quale cade dietro la spalla sinistra della figurina. Questi istrumenti fanno allusione ai lavori campestri, di cui era religiosa credenza, che le anime abbandonando la terra si occupassero nei campi della verità, dove era situato il palazzo di *Osiride*. I succitati attributi sono comuni alle figurine dei re, del pari, che a quelle del più umile suddito.

posandole vicino alla mummia del defunto, di cui sulla cassetta medesima leggevasi il nome. La misura comune di tali cassette era di un braccio circa di lunghezza e di mezzo di altezza, più o meno; ed erano divise in due, in tre ed anche in quattro compartimenti, nei quali venivano ammassate le figurine offerte, chiudendo ciascun compartimento con un parziale coperchio. La vostra cassetta appartiene a questa classe, e possedete voi altresì le figurine di legno e di terra, che erano ammassate nei tre compartimenti in cui è divisa. Ciò vi basti circa l'uso speziale cui servivano questi monumenti. Colla scorta adesso delle opere dei dotti archeologi egiziani i signori Champollion, Rosellini, Gazzera ed altri, procurerò di darvi la spiegazione dei soggetti dipinti su ciascun lato di questa interessante cassetta.

Sulla faccia anteriore, Tav. I, N.° 1, vedesi seduto in trono *Osiride Pethempamentés*, cioè Re dell'*Amenti*, la regione occidentale, l'inferno egizio, il luogo in cui la condotta delle anime sulla terra veniva esaminata. Le sue carni sono verdi [1]: ha sul

(1) La tinta ordinaria delle divinità maschili era la rossa, come quella delle divinità femminili era la gialla. Trovansi però delle variazioni provenienti, sia dalle diverse attribuzioni o modificazioni delle divinità medesime (le quali prendevano altresì forme differenti), sia dalle relazioni in che erano fra di loro le divinità stesse. Eccone alcuni esempj: Sulla presente cassetta funeraria *Osiride* ha le carni verdi, come verdi erano talvolta quelle di suo padre *Seb* o *Souck*, e di sua madre *Natphé:* o forse perchè verdi le aveva in una delle sue varie qualificazioni *Amon-ra*, di cui fu *Osiride* l'incarnazione nel mondo terrestre. *Amon-ra* considerato come il creatore dell'Universo, aveva le carni azzurre e del medesimo colore altresì come *Amon-generatore*, il *Mendes* del basso Egitto: parificato invece al Giove Ammone dei Greci, le sue carni sono verdi, e sotto altra forma o modificazione, cioè come re degli Dei, erano invece gialle. Il Dio *Cnéf*, il principio generatore mascolino (il *Chnouphis* di Strabone, il *Chnoum-is* delle pietre basilidiane) ha le carni azzurre od anche verdi, come *Amon-ra*, di cui era una semplice modificazione. *Chnouphis* od *Amon-Chnouphis*, considerato come il Dio *Nilo*, il *Nilo celeste*, ha egualmente le carni azzurre od anche verdi. Il Dio *Phtah* (Vulcano) figlio di *Amon-Chnouphis*, aveva, come suo padre, le carni verdi; e verdi appajono pure le carni di *Pooh* (il Dio Luno) divinità al seguito di *Amon-Chnouphis:*

capo il disco rosso (1), e porta in fronte l'ureo sacro (2), emblema

ma considerato lo stesso *Pooh* sotto altra forma o modificazione, le aveva rosse od anche gialle. Il primo *Hermes*, il *Thot Trismegisto*, il Dio supremo, le aveva azzurre come *Amon-ra*. Il secondo *Thot*, ossia l'*Hermes terrestre* (Mercurio) colla testa d'ibis, aveva le carni ora rosse ed ora verdi: la testa d'ibis era azzurra, o verde o nera secondo le diverse funzioni esercitate da *Thot* nell'*Amenti*; od anche bianca considerato in relazione coi globi della Luna e della Terra. *Seb*, *Sev* o *Souck* (Saturno) ha le carni rosse e talvolta anche verdi, come la sua compagna la Dea *Natphé*. *Atmou*, Dio che ha una stretta relazione con *Phré*, il Sole, e che anzi viene talvolta considerato come identico con quello, ha le carni rosse: verdi però, al pari di *Osiride*, sono le carni di *Atmou* quando egli è considerato come il Sole medesimo in occaso; oppure come uno dei reggitori delle regioni inferiori. Fin qui per le divinità maschili: citerò ora alcun esempio quanto alle Dee. *Neith* (Minerva) ha solitamente le carni gialle: ma qualificata come il principio generatore femminino, in relazione col principio generatore mascolino, il Dio *Cnef*, ha, come questi, le carni azzurre: azzurre altresì sono le di lei carni come emanazione di *Amon-ra*: considerata invece come simbolo della forza morale e della forza fisica, come la conservatrice o custode, e come la punitrice degli impuri, ha le carni verdi; ed in quest'ultimo caso le carni verdi stanno in relazione col colore di quelle di *Osiride*, giudice supremo dell'*Amenti*. *Saté* (Giunone) ha le carni verdi, come compagna di *Amon-Chnouphis*: talvolta sono rosse, e ciò perchè figlia di *Phré*, il Sole. *Hathor* (Venere) ha comunemente le carni gialle: ma come figlia di *Phré* le ha essa pure, in qualche monumento, rosse. *Natphé* (Rea) ha le carni verdi come *Sev* o *Souck* suo sposo, ed *Osiride* suo figlio; e come le ha verdi in una delle sue diverse qualificazioni la Dea *Neith*, di cui *Natphé* fu una delle forme fra gli Dei di seconda classe. La Dea del cielo *Tpé* talvolta era gialla: ma solitamente è azzurra od anche bianca, sparso il corpo di stelle. *Bouto* (Latona) non ha mai le carni gialle, ma verdi come *Phtah*, in unione col quale generò il Dio Sole, *Phré*. *Seven* (Ilitìa), una delle modificazioni della Dea *Neith*, ha come quella le carni verdi, ec. ec. Dopo il fin qui detto potrebbesi forse conchiudere, che la tinta azzurra davasi per lo più alle carni delle divinità Egizie considerate nelle loro attribuzioni relative al dominio sulla regione superiore o celeste; essendo invece d'ordinario verdi le carni quando le loro attribuzioni riferivansi al dominio sulla regione inferiore o terrestre. Allorchè poi le medesime divinità, invece della testa umana, portavano quella dell'animale ad esse sacro, il corpo era comunemente rosso quanto alle divinità maschili e giallo quanto alle femminili.

(1) Il disco rosso è comune a tutte le divinità appartenenti alla famiglia di *Phré*, il Dio Sole, il quale fu il padre di tutti gli Dei di secondo e terzo ordine: era *Osiride* figlio di *Sev* e di *Natphé*.

(2) Nei testi geroglifici, come dice il signor Champollion, è scritto *Urà*, *Orò* oppure

della suprema potenza sulla vita e sulla morte esercitata dagli Dei sui viventi. Ha la destra alzata in segno di protezione verso il Dio *Thot*: nella mano sinistra tiene un flagello ed una spezie di pedo o scettro ricurvo, siano come emblemi della duplice potenza di determinare il movimento delle cose e di sospenderlo a piacere; siano per alludere al senso arcano della regione infernale, cui presiede *Osiride*, cioè dell'*Amenti*, che attira a sè le anime di tutti i viventi e che si credeva le rispedisse successivamente ai mondi superiori. La tunica è bianca e vedesi sostenuta da due cinghie, le quali sono il segno del principio mascolino, e trovansi talvolta date anche alle divinità femminili, quando cioè sono elleno qualificate come appartenenti ai due sessi: tale è la Dea *Neith* generatrice. L'istrumento od emblema che cadegli dalle ginocchia viene costantemente attribuito alle divinità custodi, ed è pure, come ci insegna il signor Champollion, l'iniziale del gruppo, che nei testi geroglifici esprime evidentemente l'idea *conservare* o *custodire* [1]. Sarà quindi nella presente pittura attribuito ad *Osiride*, considerato come *Custode* o *Conservatore*. Sul trono del Dio medesimo vedesi dipinto, in uno degli angoli inferiori, un gruppo di geroglifi a maniera di ornamento, i quali, dice il professore Gazzera, esprimono uno dei di lui titoli, cioè il *benefattore* (o sostegno) *della regione superiore ed inferiore*. Lo zoccolo o la base sulla quale sta il trono di *Osiride*, e su cui posa il Dio i suoi piedi, figura il cubito egiziano ed esprime le idee di *ordine*, di *regolarità*, di giu-

Urò, lo stesso che l'ΟΥΡΑΙΟΣ di Orapolline, l'Aspide della regina Cleopatra. Questo serpente chiamasi oggidì *Hhayé* nell'Egitto.

(1) Che questo emblema significhi *conservare* o *custodire*, appare anche da una rappresentazione della Dea *Neith*, considerata come il simbolo della forza morale e della forza fisica; nel qual caso chiamavasi la *Dea custode* o la *Dea conservatrice*. In detta rappresentazione, pubblicata dal signor Champollion nel suo *Panthéon Egyptien*, ha la Dea *Neith* quel medesimo emblema ai suoi piedi, e nella leggenda geroglifica, che l'accompagna, il di lei nome è preceduto dallo stesso emblema.

stizia e *verità*. Sta davanti ad *Osiride* un' ara ricca di offerte, sormontata da un fior di loto, il quale significa qui enigmaticamente la superiorità della intelligenza divina in rapporto alla materia: perchè il fior di loto, portato da un lungo gambo si innalza di sopra dell' acqua e del limo, che cuopre il letto del Nilo, alla superficie del quale un sì bel fiore appare.

In cospetto di *Osiride* vedesi in piedi il secondo *Thot*, colla testa d' ibis verde (1) e colla solita acconciatura di capo degli egiziani, chiamata *claft*. Devesi qui *Thot* considerare nelle sue attribuzioni come il regolatore della sorte delle anime nell' *Amenti* (2). La tavoletta rettangolare che tiene nella sinistra (simile

(1) Era l' ibis nella scrittura geroglifica dell' Egitto il segno simbolico di *cuore*, che prendevasi per *intelligenza*, *intelletto*: diventò quindi l'emblema del secondo *Thot*, perchè consideravasi questo Dio come l' arbitro del cuore e della intelligenza umana. Il colore dell' ibis del Dio *Thot* era, come fu già detto più sopra, od azzurro o verde: d'ordinario però dipingevasi in nero, riferendosi un tal colore più particolarmente all'*Amenti* detto la regione tenebrosa. Quando l' ibis è bianco risguarda lo stesso *Thot* nelle sue attribuzioni relative ai globi della Luna e della Terra. Nei tempj e nelle case nutrivasi l' ibis bianco, come la immagine vivente di *Thot* sulla terra: quindi quasi tutte le mummie sono d' ibis bianco. Intorno alla specie di uccelli detti ibis dagli antichi egiziani e che ancora trovansi in Egitto, vedasi l'*Appendice au discours sur les revolutions de la surface du globe*, pubblicata dal barone G. Cuvier nel 1830.

(2) Il Dio *Thot* ibiocefalo consideravasi come il *secondo Hermes*, ossia l'*Hermes terrestre*, due volte grande, e fu l' istitutore degli uomini e veneravasi come la ragione o l'intelligenza umana personificata: non era esso se non la incarnazione del *primo Thot*, dell'*Hermes trismegisto* (tre volte grande, tre volte grandissimo), l'*Hermes celeste*, cioè la intelligenza divina personificata. Sul monumento veduto a Dakheh (l'antica *Pselcis*) dal signor Champollion sonovi diversi bassirilievi, i quali presentano, in certo qual modo, tutte le *trasfigurazioni* di *Thot*. Trovasi esso in unione con *Har-hat* (il grande *Hermes trismegisto*), la sua forma primordiale e di cui *Thot* non è se non l'*ultima rappresentazione*, cioè la sua incarnazione sulla terra al seguito di *Amon-ra* e di *Mouth* (incarnati in *Osiride* ed in *Iside*).

Thot risale fino all'*Hermes celeste* ossia *Har-hat*, la sapienza divina, lo spirito di Dio, passando per le forme, 1.° di *Paithnoufi* (quello il di cui cuore è buono): 2.° d'*Arihosnofri* od *Arihosnoufi* (quello che produce canti armoniosi): 3.° di *Meui* (il pensiero o la ragione): sotto ciascuno di questi nomi *Thot* ha forma ed insegne partico-

alle tante scoperte nelle catacombe) è quella su cui intendesi abbia egli scritto il prodotto del pesamento delle opere del defunto, già fatto sulla bilancia dell'*Amenti*[1]. Un tale prodotto è qui recato da *Thot* a notizia del Dio supremo delle anime, *Osiride*, dalla cui bocca deve sortire la definitiva sentenza sulle azioni buone o cattive del defunto. Considerato così il Dio *Thot* secondo la ragione de' suoi uffizj nell'inferno egiziano, corrisponde propriamente al Mercurio psicopompo dei Greci. Tiene il Dio *Thot* alzata la destra verso *Osiride* in segno di favore o protezione pel defunto, per indicare cioè la rettitudine delle di lui azioni notate sulla tavoletta.

Dopo *Thot* segue il Dio *Oro*, a testa di sparviero, l'incarico del quale era di attentamente esaminare il peso delle buone o cattive azioni del defunto sulle due coppe della bilancia dell'*Amenti*: può quindi considerarsi qui il Dio *Oro* come paredro od assessore di suo padre *Osiride* nell'esame della condotta delle anime sulla terra. La penna di struzzo che tiene nella sinistra è emblema della giustizia, e pare qui riferibile al favorevole esperimento del peso delle azioni del defunto, oppure alla rettitudine con cui fu fatto l'esperimento medesimo.

Il Dio *Oro* colla sua destra tiene la mano sinistra del de-

lari. Di più: *Thot* (il Mercurio egiziano) nei succitati bassirilievi tiene in mano lo scettro ordinario degli Dei, intorno al quale sono avviticchiati due serpenti: lo che ci richiama alla memoria il caduceo dei Greci.

Terminata che ebbe *Thot* la sua missione in terra fissò egli la sua dimora ed il suo tribunale nell'*Amenti*, dove fu il primo personaggio di quel formidabile luogo dopo *Osiride*, che erane il dominatore (Champollion, *Panth. Egypt.* e *Lettres, etc.*)

(1) Una terra cotta del museo di Carlo X, a Parigi, rappresenta il *secondo Thot*, che scrive sopra una tavoletta il peso delle azioni dei morti, ed ivi è qualificato come *segretario di Osiride nell'Amenti:* e nel piccolo tempio d'*Iside* a Tebe vi è distinto col titolo di *segretario di giustizia degli altri Dei grandi nella sala di giustizia e di verità* (Champollion, *Lettres, etc.*)

funto [1] e sta in atto di condurlo e presentarlo ei medesimo davanti il Dio supremo dell'*Amenti.* Il defunto è vestito d'ampia tunica bianca; ha le carni rosse, tinta che davansi d'ordinario gli Egiziani nelle pitture, e nella destra tiene una penna di struzzo, emblema della sua condotta giusta e virtuosa. Due are ricche d'offerte stanno vicino al Dio *Thot* ed al Dio *Oro.*

Sulla faccia posteriore (Tav. II, N.° 1) la Dea *Natphé* o *Natfé*, la Rea Egizia (ben distinta dal simbolo della verità e della giustizia, che porta sulla testa) uscendo dell'albero celeste della vita [2], versa da un vaso, che tiene nella destra, la divina bevanda, la quale, scorrendo sulle mani, va dissetando il defunto in ginocchio dinanzi alla Dea [3]: nella sinistra porta la Dea i sacri pani od il mistico cibo: la tinta delle sue carni è gialla.

(1) Questa figura viene qualificata per quella del defunto dal cono che vedesi sulla di lui testa: talvolta unitamente al cono avvi un fior di loto col gambo. Che sia poi un uomo e non una donna appare chiaramente dalla appendice nera, ossia barba, che cadegli dal mento: distintivo costante presso gli antichi egiziani per indicare il sesso maschile, tanto nelle figure delle divinità, quanto in quelle degli uomini.

Da alcuni segni e gruppi geroglifici relativi alla scrittura sacra, i quali vedonsi ripetuti nelle leggende su questa cassetta funeraria, se non mi inganno, il defunto qui rappresentato fu già un membro della casta sacerdotale, un gerogrammata cioè, o Scriba Sacro, addetto al tempio di *Amon.*

(2) L'albero della Dea *Natphé* era una specie di *Persea*, detto *glebakh* nei testi geroglifici: vocabolo da cui, come dice il signor Champollion, sembra derivato quello di *lebakh* in lingua araba, il quale dinota parimente l'albero *Persea.* È desso indigeno nell'Etiopia, e credesi fosse anticamente trapiantato in Egitto colle colonie sacerdotali: in oggi quella pianta non trovasi più in Egitto. La credenza però intorno alla sua santità sussiste tuttavia in molte leggende, particolarmente maomettane: ed un gran numero di tradizioni vannosi quindi spacciando circa il medesimo albero considerato propriamente come il simbolo della vita. L'albero della Dea *Hathor* era invece il sicomoro: in una iscrizione, letta dal signor Champollion, trovasi la Dea succitata distinta col titolo di *Sovrana del Sicomoro.*

(3) Sui monumenti egiziani vedesi talvolta l'albero celeste, sul quale un semplice vaso da cui sorte la mistica acqua, senza alcuna figura di divinità: il professore Lanci è d'avviso, che quell'albero e quel vaso siano simboli, i quali hanno una stretta ana-

Il defunto appare qui rimunerato per avere religiosamente adempito ai doveri verso gli Dei e verso gli uomini, venendo chiamato ad un mondo migliore, ad una eterna stazione nel soggiorno degli Dei per la bontà del Dio *Osiride*, il giudice supremo delle anime, l'Ente benefattore per eccellenza.

Un' ara ricca di offerte sta innanzi alla divinità. Ai piedi dell'albero celeste un'anima in figura di uccello, con testa e braccia umane [1], sta egualmente dissetandosi: vicino alla medesima sonovi altri pani sacri.

Dietro l'albero della vita scorgesi la montagna sacra [2], da cui sorte la mistica vacca della Dea *Hathor*, considerata qui come Dea dominatrice dell' Occidente, cioè dell'*Amenti*, e come una delle nudrici delle anime [3]. Al collo dell' animale sacro vedesi

logia con un passo del cap. IV, della profezia di Zaccaria (Vedi Lanci: *La sacra Scrittura illustrata*. Roma, 1827 in 4.°).

Parlando il signor Inghirami, nella sua opera sui monumenti etruschi, Serie V e VI, di quest'albero celeste della vita, lo distingue come *pianta fiorita*, e dice essere la *Dea Netpé in mezzo ai fiori*. In significato simbolico però sarebbe forse più esatto il caricar di frutta e non di fiori il suddetto albero, considerato come quello della vita celeste. Sopra una cassa di mummia, in fatto, del museo di Carlo X, vedesi dipinta la Dea *Natphé* ai piedi dell'albero mistico, che nutrisce coi frutti di quello l'anima del defunto, versandole in pari tempo la bevanda divina. Così in un bassorilievo del *Memnonium* a Tebe veduto dai signori Champollion e Rosellini, vi è rappresentato il Faraone Ramses, il grande, seduto in trono all'ombra di un folto persea, mentre il gran Dio *Amon-ra* e la Dea *Saf* scrivono sui frutti dell'albero medesimo il prenome di quel re.

(1) L' uccello a testa e braccia umane significava un' anima pura; ed è forse qui collocato come simbolo dell' anima pura del defunto medesimo, cui *Natphé* porge la sacra bevanda ed il mistico cibo.

(2) Chiamavasi questa montagna *Ptoou-en-ement*, la *montagna occidentale*, e significava l'ipogeo o la catacomba, quindi l'*Amenti*, cioè la regione occidentale, soggiorno formidabile, in cui regnavano *Iside* ed il di lei sposo *Osiride*, supremo giudice delle anime.

(3) La Dea *Hathor*, sotto forma di vacca di color giallo, col disco fra le corna e coricata su di un' ara, vedesi dipinta sul bel sarcofago di Petamenoph illustrato dal signor Champollion. Un bronzo nel museo di Carlo X rappresenta la doppia testa di

appesa una ricca collana, il di cui fermaglio gli cade sulla groppa: questa collana, dice il professore Rosellini, sta come simbolo del patrocinio che accorda la Dea ai mortali; così il flagello esprime l'attribuzione incitatrice, che, giusta la dottrina egizia, era comune a molte divinità. Il disco rosso, che sta fra le corna della mistica vacca, è quello del sole, ed è una distinzione ordinaria delle Eliadi: *Hathor* infatto era figlia di *Phré* il Dio Sole. Le due penne che fiancheggiano il disco, stanno col disco medesimo fra gli emblemi comuni alla Dea *Hathor* (1). In fronte alla sacra vacca vedesi l'ureo simbolo della suprema potenza esercitata sui viventi dalla divinità, di cui la vacca stessa era l'emblema. La tinta gialla data qui alla vacca di *Hathor*, come simbolo vivente di essa, corrisponde al colore delle carni delle immagini della Dea medesima.

Superiormente alla vacca vedesi un occhio sopra un segmento

Hathor terrestre, intorno alla quale vi sono tutti gli attributi ed emblemi di quella divinità: ivi sopra un disco, sormontato da un piccolo *naos*, vedesi effigiata la sacra vacca di *Hathor, madre e nudrice divina*, in mezzo ad alcuni steli di loto col fiore affatto sbucciato. È probabile, dice il signor Champollion, che la vacca sia stata consacrata ad *Hathor* per richiamare l'idea, che allattò essa la maggior parte degli Dei di secondo e di terzo ordine, figli o nipoti di *Phtha*, il Vulcano egizio, padre di tutti gli Dei e del quale fu *Hathor* la compagna fedele. Fra le diverse funzioni di *Phtha* eravi anche quella di regolare i destini delle anime, che abbandonano i corpi terrestri, e che vengono poscia ripartite, giusta i loro meriti, nelle trentadue regioni superiori: quattro delle quali regioni appartenevano alla prima zona, dodici alla seconda e sedici alla terza, alla zona cioè della tranquillità e del riposo, ossia della beatitudine.

(1) Queste due penne sono comunemente considerate come il simbolo della verità e della giustizia: in un tale significato pare possano attribuirsi a tutte le divinità, relativamente agli uomini. Le penne medesime però in testa di *Osiride*, come re dell'*Amenti*, esprimono invece la sua qualità di giudice supremo: forse in questa pittura stanno le penne stesse sulla testa della sacra vacca di *Hathor* per significare essere quella Dea dominatrice dell'*Amenti* in compagnia di *Osiride:* oppure avevano quelle due penne una relazione diretta con altre funzioni attribuite forse dagli egiziani alla vacca di *Hathor*, nella eguale maniera, che per un tale motivo collocavansi sulla testa del toro *Api.*

di sfera, che, se non erro, significa *Osiride signore* della montagna sacra o dell'*Amenti* [1]. Nel fianco della succitata montagna sacra vedesi rappresentata una porta, la quale corrisponde all'ingresso della catacomba [2], in cui doveva essere collocata la mummia del defunto, al quale spetta la cassetta funeraria [3]. Questa porta (come tante altre che vedonsi su varj monumenti dell'antico Egitto e significanti egualmente l'ingresso delle catacombe) termina superiormente in figura triangolare o piramidale: nè credo ciò fatto a caso, od a capriccio dal dipintore della vostra cassetta funeraria; ma sibbene dietro quelle invariabili regole che furono stabilite in Egitto dal principio della sua istituzione religiosa. E sono queste medesime regole che guidavano gli artisti nella distinzione delle differenti forme e degli attributi diversi, con cui rappresentavano le immagini di ciascuna divinità. Così la decorazione dei tempj, di un carattere loro affatto particolare, non aveva essa pure niente di capriccioso, constando anzi, come ben disse il professore Gazzera, per infinite osservazioni, che

(1) In una iscrizione, letta dal signor Champollion, nella tomba di Ramses Maiamoun a Biban-el-Molouck (Tebe), *Osiride* vi è qualificato come *signore dell'Amenti*; ed il Dio medesimo accorda al succitato Faraone *una dimora nella montagna sacra di Occidente, come agli altri Dei grandi* (cioè ai Faraoni suoi predecessori). (*Vedi* Champollion, *Lettres, etc.*)

(2) Gli antichi egiziani, considerando la vita come un pellegrinaggio, chiamavano gli ipogei e le catacombe *abitazioni eterne*, e vi sfoggiavano un lusso grandissimo che non vedevasi nelle loro case (Diodoro Siculo, tomo I, pag. 33, vers. lat.).

(3) Sopra una cassa di mummia del museo di Carlo X vedesi un defunto, che adora la mistica vacca della Dea *Hathor*, che sorte da una montagna, sul fianco della quale (come nella presente pittura) scorgesi la porta dell'ipogeo, che doveva ricevere la mummia del defunto medesimo. La porta dell'ipogeo trovasi anche sopra una cassetta funeraria del succitato museo, ma senza la rappresentazione della montagna sacra: ivi la mummia di una defunta appare collocata fra un'ara ricca di offerte e la succitata porta. Sulla Tav. CXXIX, N.° 1, M. C. dell'opera del professore Rosellini vedesi la montagna sacra, presso la quale la porta dell'ipogeo, terminante come questa in figura triangolare o piramidale.

nelle cose egiziane niente era messo a caso o per semplice ornamento; ma ogni cosa racchiudeva un senso o proprio o figurato. Altri monumenti funerarj in Egitto ci presentano questa medesima figura triangolare, che quasi direbbesi frontespizio o frontone: tali sono alcune delle stele sepolcrali, di cui parlano il professore Rosellini ed il signor Passalacqua. Le piramidi stesse, monumenti sepolcrali antichissimi (1), confermano, a mio credere, il già detto più sopra, che considerar debbasi cioè ritualmente prescritta la figura piramidale della porta dipinta sulla vostra cassetta funeraria (2).

Che gli antichi Egiziani attribuissero ad un determinato triangolo un senso simbolico lo sappiamo da Plutarco, nel suo trat-

(1) Il signor Alberto Lenoir, in una Memoria pubblicata nel volume IV degli Annali dell'Istituto Archeologico di Roma, è d'avviso, che la forma piramidale e la forma conica siano state usate dai più antichi popoli per decorare i loro sepolcri. Domina la prima forma in oriente: trovasi la seconda in occidente: ambedue in America. Un sepolcro composto di pietre che si alzavano a modo di una piramide, sotto cui le ceneri, ec., fu scavato nel 1830 ad Eboli, nel regno di Napoli. Ed all'intorno di un altro sepolcro, ivi pure scoperto nello stesso anno, trovaronsi diverse piramidette di terra cotta, le quali ci richiamano alla memoria quelle che collocavansi vicino alle casse di mummia nelle catacombe egiziane.

(2) Rituale altresì sembrami doversi considerare la forma degli obelischi, che trovansi qua e là in Egitto, collocati davanti ai tempj: siccome, giusta rituali prescrizioni, saranno stati lavorati i tanti monoliti, terminanti essi pure a foggia di piramide, ed i quali collocavansi sempre nel santuario dei tempj dell'antico Egitto. Così, se non mi inganno, nè a capriccio, nè a caso, ma seguendo le invariabili regole di una religiosa istituzione furono fatte le piramidette (citate nell'antecedente nota), le quali trovansi vicino alle mummie nelle catacombe egiziane, ornate sempre di soggetti funerarj scolpiti e d'iscrizioni geroglifiche contenenti i nomi e le qualità del defunto, di cui accompagnavano la mummia: veri monumenti funebri essi pure e come tali considerati anche dai signori Champollion, Rosellini e Passalacqua. Che più: all'ingresso della maggior piramide vedonsi le pietre disposte in maniera, che quasi direbbonsi collocate formalmente a foggia di frontespizio dell'ingresso medesimo. Ed i monumenti sepolcrali di Meroe, scoperti e pubblicati dal signor Rüppel, tutti di forma piramidale, non confermano forse maggiormente questa mia opinione? (*Vedi* Rüppel: *Reisen in Nubien, etc.* Tavola V.)

lato d'*Iside* e di *Osiride:* come è altresì noto, che al triangolo, generalmente parlando, davasi da molti antichissimi popoli una significazione simbolica: quindi anche il numero tre, considerato in mistico senso, era di gran momento nelle vetuste religioni. In mistico senso pertanto credo, debbasi qui pure considerare la figura triangolare che sovrasta alla porta dipinta su questa cassetta funeraria: quale poi ne sia il vero suo significato non sarà certamente, quanto a me, sì facile di determinare. Dovrassi forse riferire alla mitologica iniziale triade egiziana formata da *Amon*, *Mouth* e *Khons*, od anche meglio alla emanazione di quella triade medesima, ad *Osiride* cioè, *Iside* ed *Oro*, le tre primarie divinità presidi dell'*Amenti*, cui supponesi condur debba la qui dipinta porta? (1) I dotti conoscitori delle cose arcane dell'antico Egitto suppliranno alla mia insufficienza nel tentare la spiegazione della figura di questa porta da me creduta ritualmente prescritta: basterammi di avere diretta la loro attenzione su tale, se non erro, simbolica figura, la quale, parlando dell'antico Egitto, vedesi per lo più usata pei monumenti funerarj (2).

(1) Ed è forse in relazione alla medesima triade dell'*Amenti*, che il toro *Api* portava in fronte il mistico triangolo.

(2) E forse per lo stesso principio d'istituzione religiosa fecero gli Etruschi fastigiate le loro stele e le loro urne sepolcrali: siccome per una rituale prescrizione credo fatti i frontoni dei due tempj, destinati ad uso di sepolcri e scolpiti nel tufo ad Orcla o Norchia, illustrati dal professore Orioli. Nè presso i Greci e presso i Romani è nuova questa specie di frontone, usata parzialmente pei monumenti sepolcrali. Si osservino i molti cippi con iscrizioni funerarie sparsi nei musei e facilmente persuaderassi il lettore, che la maggior parte di essi terminano, nella loro sommità, a foggia di frontone, ossia in figura triangolare. Ma il monumento più singolare di questo genere, e forse non abbastanza bene osservato, è l'ingresso di una tomba scavata nel vivo sasso nella valle di Dongalu, a poche miglia al sud di Eski-Sher nell'Asia minore, scoperta già dal colonnello Leacke. Ivi appare distintissima la forma triangolare, fatta certamente nè a caso, nè a capriccio. Vedonsi altresì molti ornamenti, che direbbonsi nel primo aspetto di etrusco piuttostochè di greco stile: siccome in antico carattere greco (che si crederebbe a prima vista etrusco) sono le due iscrizioni, non ancora, se non mi

Sul lato destro della vostra cassetta funeraria, Tav. I, N.° 2, vedesi dipinto il defunto in piedi, il quale tiene nella sinistra un piccolo vaso, emblema delle colpe che commise in terra; e con esso si accenna altresì lo sperimento del giudizio, che intendesi dover egli subire dinanzi ad *Osiride*. Sulla mano destra dello stesso defunto vedonsi due occhi [1]: ai di lui piedi avvi un'ara ricca delle offerte fattegli dai più prossimi suoi parenti, in adempimento delle cerimonie funebri verso il medesimo.

inganno, bene spiegate, e le quali furono scolpite sul sasso medesimo in cui venne scavata la suindicata tomba (*Journal des Savans*, ottobre, 1820). E che il fastigio nei sepolcri fosse formalmente usato ce lo insegna anche Pausania (*Corinth.* Lib. II, Cap. VII), parlando del modo col quale i Sicionj seppellivano i loro cadaveri: ecco le sue parole: « Cuoprono di terra il corpo, indi collocatavi sopra una base di pietra, « vi innalzano delle colonne, sulle quali posano un fastigio, che i Greci chiamano « aquila, della medesima specie di quelli che vedonsi nei tempj ». Il quale passo di Pausania sembrami appoggiare evidentemente la opinione del Lanzi, seguìta dal Millingen, che siano cioè veri *Heroa*, o funerarie edicole quelle che trovansi dipinte in molti vasi greci od etruschi che siano, e che que' vasi perciò abbiano particolarmente servito nelle funebri cerimonie.

Dalle quali cose fin qui dette potrebbesi altresì conchiudere, che in origine anche il frontone dei tempj non sia stato conseguenza accidentale della costruzione del tetto: ma sibbene così fatto per una rituale prescrizione, che attribuiva al frontone medesimo un simbolico significato. Ma questo argomento sarà da me trattato in altra occasione.

(1) Forse il defunto porta qui sulla sua destra due occhi per attestare la purezza de' suoi sguardi in vita, nella stessa guisa che talvolta la figura del defunto sopra alcune casse di mummie porta sulla mano stessa anche una bocca, per attestare la purezza de' suoi discorsi. Potrebbero altresì quei due occhi avere relazione con *Osiride*: in tal caso però vedonsi solitamente dipinti sul lato sinistro de' sarcofagi, ec. Il signor Passalaqua trova una rimarcabile analogia fra questa rappresentazione degli occhi e la incisione sul lato sinistro del ventre dei cadaveri prescritta per la estrazione delle interiora. Che sulla presente cassetta funeraria significhino que' due occhi, che fu pel defunto, su di essa rappresentato, adempiuto alla prescrizione del rito? La superiore leggenda geroglifica, nella quale vedonsi pure i medesimi due occhi, somministrerà certamente il loro vero significato. La conosciuta dottrina dei signori Rosellini e Gazzera nella interpretazione della Sacra Scrittura degli antichi egiziani supplirà facilmente alla mia imperizia nella spiegazione dei geroglifi che compongono le leggende tutte di questa cassetta funeraria.

Superiormente alla figura del defunto sono rappresentate due divinità (1); l'una di esse a faccia umana gialla, senza barba, e con una penna di struzzo sul capo, sembrami essere la Dea *Saté*, una delle rettrici della regione inferiore, la figlia primogenita del Sole, la costante compagna di *Osiride* nell'*Amenti*, dove vi rappresenta lo stesso personaggio, che la Proserpina dei Greci e dei Latini. Sopra alcuni manoscritti funerarj quella Dea riceve all'ingresso del tribunale dell'*Amenti* l'anima del defunto. L'altra divinità colla testa d'ibis è *Thot*, il secondo *Hermes*, le di cui funzioni nell'*Amenti* furono più sopra già sufficientemente notate.

Ambedue queste divinità hanno sulle ginocchia la croce ansata ossia il simbolo della vita divina.

Sul lato sinistro della cassetta, Tav. II, N.° 2, trovasi nuovamente dipinta la figura del defunto in piedi, col piccolo vaso delle colpe nella sinistra, indicante qui, se non erro, lo sperimento del peso delle azioni del defunto stesso, già fatto sulla bilancia dell'*Amenti*; essendo altresì la penna di struzzo, che ha nella destra, il simbolo della rettitudine delle di lui azioni, per le quali viene egli chiamato a godere del premio della vita celeste, simboleggiata qui dalla croce ansata che tiene, in un colla penna, nella destra mano.

(1) Nella parte superiore dei due lati di queste cassette funerarie trovansi per lo più i quattro genj dell'*Amenti*, figli di *Osiride*, *Amset* cioè (a testa umana), *Hapi* (a testa di cinocefalo), *Soumautf* (a testa di schiacal) e *Kebhsniv* (a testa di sparviero). Presiedevano questi quattro genj alla imbalsamatura dei cadaveri sotto la direzione di *Anubi* loro fratello: ciascuno di essi era considerato come il custode di un tal viscere dell'uomo vivo; e gli Egiziani perciò, come osserva il signor professore Rosellini, usavano di fargliene offerta dopo la morte. Quindi i sacerdoti chiamati *Taricheuti* e *Colchiti* (il di cui incarico era quello di imbalsamare i cadaveri) preparavano separatamente il cervello, il cuore, il fegato e gli altri visceri, i quali avviluppati poscia in fasciature zeppe di un balsamo conservatore li chiudevano in quattro vasi di terra o di pietra, e di una forma loro particolare, i di cui coperchj erano figurati colle simboliche teste dei quattro genj suddetti.

Superiormente vedonsi due altre divinità a testa umana: gialla l'una e senza barba sembrami possa essere la sorella e compagna di *Osiride*, cioè *Iside terrestre*, ossia la regina dell'*Amenti*, detta anche *Iside infernale*, ben distinta dal trono, che le sormonta l'acconciatura del capo. L'altra divinità colla testa umana di color rosso cupo e colla barba, e col capo ornato con una penna di struzzo, sarà forse *Gom*, ossia *Djom*, l'Ercole egizio (una delle forme di *Cnef*, il creatore e lo spirito dell'universo) il quale esercitava alcune particolari funzioni nell'*Amenti*, in compagnia di *Osiride* e di *Iside* (1).

Ambedue le succitate divinità hanno sulle ginocchia il solito simbolo della vita divina.

Parlerovvi adesso, Amico carissimo, del bassorilievo il quale sta fra i più grandi della vostra raccolta (2). Fu levato, come vi assicurò il signor Nizzoli medesimo, da una delle catacombe di Tebe.

Tacerò intorno allo stile dell'arte delle sue figure, chè voi stesso già le giudicaste alquanto secche sì, ma non affatto prive di grazia. Il soggetto rappresentato sul bassorilievo è il seguente. Molti uomini, forse schiavi, trasportano una ben grossa trave, essendo preceduti da un uomo barbato a cavallo a dorso nudo (Vedi Tav. III). Non avvi leggenda alcuna geroglifica. Per quale ragione quest'uomo diriga cavalcando coloro che portano la

(1) Sopra un monumento funerario del Regio Museo di Torino trovasi rappresentato in bassorilievo *Osiride* in piedi, fra *Gom* e la di lui sorella, mentre un defunto sta in atto di adorazione davanti ai medesimi. (*Panthéon Égypt.* 25, 25 A.)

Dalla insegna caratteristica della penna di struzzo sul capo, potrebbe anche essere questo il Dio *Soôu*, figlio di *Phré*, ed una delle incarnazioni dell'*Ercole-Cnef* medesimo, nel secondo ordine degli Dei egiziani: in allora la figura, sull'altro lato, da me creduta la Dea *Saté*, sarebbe invece la Dea *Tmé* o *Smé*, la giustizia personificata (la Temide Egizia) sorella di *Soôu*, che, come esso, porta sul capo una penna di struzzo, insegna caratteristica di ambedue.

(2) È di pietra arenaria lungo un metro e 27 centimetri, ed alto 32 centimetri.

trave, ed a quale uso supponesi servir debba la trave medesima, difficilmente potrassi spiegare, non essendo intiero il bassorilievo, come appare chiaramente dalle porzioni di figure che vedonsi sulla destra del bassorilievo stesso. Ciò non pertanto grandissima è, a mio credere, l'importanza del vostro bassorilievo, e sta questa particolarmente nella figura a cavallo. In tutte le opere date alle stampe intorno all'antico Egitto, prima di quella che sta ora pubblicando il professore Rosellini, non trovasi, per quanto io sappia, se non una sola rappresentazione di un uomo a cavallo, copiato questo sulla faccia settentrionale del gran palazzo di Karnach, ed inciso al N.° 2, tavola XL, del vol. III, A, della Descrizione dell'Egitto, pubblicata a Parigi dall'Istituto di Egitto. Il vostro bassorilievo adunque offre il secondo esempio di un uomo a cavallo rappresentato sui monumenti dell'antico Egitto. Il cavaliere però pubblicato nella grand'opera dell'Istituto d'Egitto non è, giusta l'avviso dei dotti Francesi, un egiziano; ma sibbene uno straniero, come sembra dal suo costume militare. Ed anche l'uomo a cavallo del vostro bassorilievo non può dirsi egiziano per la barba che gli cade dal mento [1]. Dovrebbesi

(1) Gli Egiziani, come ben osserva il signor Rosellini, costantemente e senza distinzione di persone tondevano il capo e radevano la barba; e l'ampia e lunga capigliatura che talora copre la testa delle figure sui monumenti era probabilmente posticcia, come le nostre parrucche.

Dalla serie delle battaglie e conquiste di Menephtah I, nell'Asia e nell'Africa, rappresentate in grandi bassirilievi a Karnack, il professor Rosellini copiò tutto il bassorilievo, in cui avvi il suddetto cavalier armato (*Vedi* Tav. XLVI, N.° 2, MR). Nei brevi cenni però corrispondenti alla succitata tavola non è fatta parola di quel cavaliere, leggendovisi soltanto: « Frammento di una battaglia coi carri per assaltare una fortezza. »

Il bassorilievo ora posseduto dal cavalier Palagi, trovasi pubblicato nell'opera del professor Rosellini fra i M C, Tav. CXX, colla dichiarazione seguente: « Torma militare occupata in varie faccende: tra loro è notabile un cavaliere; » considerando così quel cavaliere medesimo come un egiziano, mentre non può esserlo perchè barbato. L'errore nasce dall'avere il disegnatore del professore Rosellini trascurata la

quindi conchiudere, che non ancora trovasi fra i monumenti conosciuti e pubblicati un egiziano a cavallo, sia della classe militare che di qualunque altra. Ma come mai giustificare una simile mancanza di figure a cavallo sui monumenti dell'antico Egitto, quando invece la Storia Sacra e gli scrittori profani ci insegnano, che l'equitazione era in uso in Egitto fino dai più antichi tempi? La Storia Sacra in fatto narra, che quando Giuseppe trasportò il cadavere di suo padre Giacobbe nella terra di Canaan, per ivi deporlo nel sepolcro de' suoi maggiori, fu per ordine del Faraone accompagnato da carri e da *uomini a cavallo* (1). E se crediamo all'autore delle Antichità Giudaiche (2), le persone, che per comando di Giuseppe inseguirono i suoi fratelli, per iscoprire la coppa nascosta nel sacco di Beniamino erano pure *a cavallo*. Nella già citata Storia Sacra, dove parlasi del passaggio del Mar rosso, è chiaramente ed in più luoghi detto, che l'armata egiziana, la quale inseguì gli Ebrei e fu tutta sommersa, era composta di carri e di *cavalieri* (3). Così le medesime Sacre carte ci insegnano che Sesac (ossia Sciscionk re della dinastia XXII, dei Bubastiti) movendo guerra al re di Giuda, aveva un'armata di mille e duecento carri e sessantamila *uomini a cavallo* (4). Diodoro Siculo (5) racconta, che Osimandía nella guerra contro i popoli della Battriana condusse seco un'armata di quarantamila fanti e ventimila *uomini a cavallo*. Le iscrizioni geroglifiche altresì ci rammentano in alcuni luoghi l'antica cavalleria egiziana. Fra i varj bassirilievi storici che sono sulle

barba, che indubitatamente cade dal mento del cavaliere. Altre inesattezze troverannosi nella tavola pubblicata dal professore Rosellini confrontata colla presente.

(1) Genesi, cap. L, 9.

(2) Giuseppe Flavio: Lib. II, cap. VI.

(3) Esodo, cap. XIV e XV.

(4) Paralip. Lib. II, cap. XIII, 3.

(5) Bibl. hist. Lib. I, pag. 44.

pareti del gran palazzo di Medinet-Habou a Tebe, rappresentanti le imprese militari di Ramses IV, avvene uno relativo alla campagna contro i Fekkaro, i Schakalascha ed altri popoli, nella iscrizione geroglifica del quale, secondo la traduzione del signor Champollion [1], il re è paragonato al germe di Mandou, che si avanza per sottomettere tutta la terra alle sue leggi; i suoi fanti sono assimigliati a tori terribili, ed i suoi *cavalieri* a rapidi sparvieri. Eppure tanto in questo bassorilievo, come in tutti gli altri relativi alle imprese militari di quel Faraone, non vedesi un solo uomo a cavallo. Singolare pure è il titolo di *comandante di cavalleria* dato al terzo e quarto figlio del succitato Ramses IV, in due leggende geroglifiche che sono in una delle pareti dell'ultimo cortile del medesimo palazzo di Medinet-Habou. Tale almeno è la traduzione pubblicata dal signor Champollion [2]. Vero è bensì che il signor Rosellini nelle succitate due leggende, invece di *comandante di cavalleria*, traduce *prefetto delle cavalle* [3]: ed il medesimo titolo di *prefetto delle cavalle* legge il prelodato signor Rosellini in un'iscrizione relativa al terzo figlio di Ramses III [4]. Ignoro se anche il signor Champollion vi abbia qui letto invece, come più sopra, *comandante di cavalleria:* nella diversità di queste traduzioni il lettore, ignaro della interpretazione dei geroglifi, resta incerto quale delle due lezioni debba seguire: molto più che il signor Rosellini nel giustificare la sua interpretazione di *prefetto delle cavalle,* non disse parola intorno alla traduzione differente del signor Champollion.

E dopo queste testimonianze sull'uso della cavalleria in Egitto, per quale motivo tanto i Faraoni, quanto le loro truppe, ec., in tutte le pitture ed in tutti i bassirilievi, che ne rammentano le

(1) Lettera XVIII dall'Egitto, pag. 355, ediz. di Parigi 1833.

(2) Ivi, pag. 351.

(3) Monumenti Storici dell' Egitto, vol. II, 8.

(4) Ivi. Vol. I, 274.

militari imprese, oppure le sacre o le civili pompe, sono sempre su carri, nè mai a cavallo? Forse che dovransi supporre inesattamente letti o male tradotti tutti i passi dei succitati scrittori? (1)

(1) A questo proposito è singolare la diversità che trovasi nella traduzione Samaritana del testo ebraico della Bibbia: nell'Esodo dove parlasi del passaggio del Mar rosso, e dove tutte le traduzioni dicono *uomini a cavallo*, in quella traduzione invece leggesi *uomini a piedi*; così nella Genesi sono *uomini a piedi* e non *a cavallo* quelli che, secondo la medesima versione Samaritana, accompagnarono il convoglio funebre del padre di Giuseppe.

È notabile altresì la differenza che trovasi tra il libro secondo dei Re, cap. X, vers. 18, della Volgata, ed il libro primo dei Paralipomeni, cap. XIX, vers. 18, della medesima versione, dove parlasi della sconfitta data da Davide ai Siri. Nel libro secondo dei Re è detto, che *Davide distrusse ai Siri settecento cocchi e quarantamila soldati a cavallo* (quadraginta millia equitum); mentre invece nel libro primo dei Paralipomeni, dove è ripetuto lo stesso fatto, leggesi che *Davide uccise settemila uomini de' cocchi e quarantamila pedoni* (quadraginta millia peditum).

Le sopraccitate diversità di traduzione dei passi della Sacra Bibbia risguardanti i *cavalieri* o la *cavalleria* in Egitto, e la mancanza assoluta di uomini a cavallo in tutti gli antichi monumenti di quella famosa regione, mi fecero sospettare che, tanto nella Sacra Bibbia (parlandosi dell'Egitto), quanto sui papiri e sugli altri antichi monumenti egiziani, tutte le volte che trovansi indicati i *cavalieri* si dovessero per quelli intendere, non già *uomini a cavallo*, ma bensì *sui carri*. Restai però incerto ancora in questa mia supposizione allorquando, a pag. 346 del *Lexicon linguae copticae* del chiarissimo signor A. Peyron (Torino, 1835, in 4.°), sotto il vocabolo copto corrispondente ad *eques*, *qui equum conscendit*, trovai citati ad esempio pel relativo significato tre passi della Bibbia, cioè: Genesi, cap. XLIX, vers. 18 (ovvero L, 9), Esodo, cap. XIV, vers. 23, e Joele, cap. II, vers. 4. Ciò non pertanto mi rinfrancai novellamente nella mia supposizione leggendo l'opuscolo del signor F. Salvolini, intitolato: *Champagne de Rhamsès le grand, etc.* (Parigi, 1835, in 8.°) Ivi a pag. 48, a proposito del vocabolo copto corrispondente a *cavalieri*, quel dotto scrittore dice, che gli sembra appena permesso di dubitare, che colla parola *cavalieri* siansi voluti indicare *degli uomini montati su carri da guerra*; allegando esso pure ad esempio due passi della Bibbia, dell'Esodo, cioè, cap. XIV, vers. 18, ed il versetto 23 del medesimo capo e libro, citato anche dal chiarissimo signor Peyron. Questa pure fu l'opinione del signor Champollion minore, il quale per *cavalleria* (nell'antico Egitto) intendeva *carri tirati da due cavalli* (V. *Lettres*, ec., pag. 442, ediz. cit.).

Questo problema è, a mio credere, degno dell'attenzione dei dotti che si occupano della storia civile e militare dell' antico Egitto, e potrà forse particolarmente interessare il professore Rosellini, il quale con tanta dottrina va pubblicando la magnifica ed importantissima opera dei *Monumenti dell'Egitto e della Nubia*: opera che aggiungerà una corona di più alle tante che fregiano la fronte dell' italica matrona.

Addio, carissimo Amico; accettate questa mia qualunque siasi illustrazione, come una sincera prova della stima che vi professo.

Sono

Milano, 31 *ottobre* 1835.

Il vostro affezionatissimo
C. Zardetti.

EDIZIONE

DI SOLI CENTOCINQUANTA ESEMPLARI, CHE NON FURONO

MESSI IN COMMERCIO.

Tav. I

N.1.

N.2.

N. 1.
N. 2.

[illegible] per il Sig.r Cav.re Prof.re Lazzara

C. Zardetti

Lettera

sopra due antichi nummi Goriziani